

Bozza non corretta

Quello che ci ha portato alla giornata di oggi è stato un percorso complesso e articolato. Un congresso vero, come è stato definito, che si è sviluppato su due documenti alternativi che sono stati presentati e dibattuti in ogni assemblea di base.

Un congresso vero, quindi che viene svolto nel momento di crisi più grave e più profonda che il nostro Paese abbia conosciuto dal dopoguerra. Una crisi che non è solo economica e produttiva, ma che, ormai, coinvolge a pieno titolo anche la sfera sociale.

Una crisi profonda che arriva ad intaccare etica e morale nel nostro Paese, che sta progressivamente erodendo la fiducia nelle istituzioni e nella politica e che, proprio per questa poca fiducia, si sta riverberando in un sostanziale indebolimento della partecipazione alla vita democratica

Anche per questo il nostro Congresso rappresenta una straordinaria occasione di confronto, di discussione, di partecipazione, appunto, per migliaia di persone. Un'occasione per esserci, per confrontare il proprio punto di vista che, insieme agli altri, non può che costituire un arricchimento importante a tutta la discussione, per ascoltarci e per ascoltare.

E, soprattutto, per ascoltare coloro che conosco bene quale siano i veri effetti della crisi, perchè sono quelli che la vivono ogni giorno.

Una crisi che ha coinvolto tutta l'Europa, ma che nel nostro Paese, complice le proprie debolezze strutturali e del proprio apparato produttivo, fatto, spesso, di piccole e piccolissime aziende come qui in Toscana, si è abbattuta con effetti decisamente più pesanti.

E, purtroppo, le politiche liberiste all'insegna dell'austerità e avallate dai governi che si sono succeduti fin qui, non solo si sono dimostrate del tutto fallimentari, come, ormai risulta evidente, ma hanno prodotto e alimentato la crescita e l'ampliamento delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito e della ricchezza prodotta.

Questo non è solo un problema etico e morale, ma, nel contesto dato, assume la caratteristica di un vero e proprio problema economico. Non sfugge, infatti, che la crescita della forbice tra chi è sempre più ricco e chi è sempre più povero abbia un ruolo inequivocabile nell'abbassamento, rilevante, dei consumi interni.

Un mercato ingessato da una redistribuzione della ricchezza falsata, quindi, che fa risentire i propri effetti anche in un settore che ci riguarda da vicino, come quello dell'edilizia, dove il mercato interno, per ovvi motivi, è il riferimento principale.

Vediamo, infatti, dall'ISTAT, come nel corso del primo semestre del 2013 si registri ancora un calo delle convenzioni notarili per trasferimenti di proprietà immobiliari complessivamente considerate, con una variazione pari a -8,3% rispetto allo stesso periodo del 2012 e, anche se, nello stesso periodo, la contrazione era stata del -20,6% e, quindi, assistiamo ad un rallentamento del calo percentuale, non sembra che ci sia da stare tranquilli.

E anche sul versante del legno arredo, altro settore di riferimento della nostra categoria, le cose non vanno meglio.

Bozza non corretta

Le statistiche di Federlegno dicono che dal 2007 al 2012 il fatturato alla produzione è sceso da 42 a 28 miliardi, scontando la chiusura di 10mila delle originarie 79mila aziende.

Scorrendo queste cifre sull'andamento del settore vediamo come stia vivendo da tempo un crollo senza precedenti e, stando alle stime, anche nel corso del 2013 la produzione si è chiusa con il segno meno davanti (- 4,5%).

Nel corso di questi anni, sempre più difficili, si è poi fatta strada anche la falsa idea che la crisi abbia origine dalla spesa sociale. Un'idea che ha favorito una logica emergenziale nei provvedimenti emessi, fatta, sostanzialmente, di interventi di contenimento che continuano a danneggiare il lavoro e i lavoratori.

Anche noi crediamo che ci sia un problema di spesa, un problema di qualità, però, piuttosto che di quantità.

Il problema non è spendere meno, ma spendere meglio in funzione di nuovo sviluppo e nuova occupazione. Non è riducendo la spesa, e la spesa sociale in particolare, che si può pensare di risolvere le difficoltà dei tanti ai quali, ormai, viene negata qualsiasi prospettiva.

Non sono gli interventi sul welfare, uno su tutti l'allungamento dell'età pensionabile, che riusciranno a dare una risposta al mondo del lavoro, anzi.

Abbiamo visto, infatti, come le riforme che si sono succedute, da B. alla Fornero, non solo hanno prodotto un sistema pensionistico del tutto iniquo, ma che ha completamente cancellato il rapporto, imprescindibile per sua natura, tra previdenza e realtà del mondo del lavoro.

I lavori non sono tutti uguali e chi lavora nei nostri settori sa bene che è così. Chi, dall'alto dell'incarico che gli è stato attribuito, pensa che si possa andare in pensione tutti a 67 anni credo che dovrebbe provare, prima, a salire sopra a un ponteggio, a stendere l'asfalto ad alta temperatura o a lavorare 40 ore la settimana in una fabbrica. Probabilmente, dopo questa esperienza, potrebbe avere altri parametri su cui orientarsi, e non solo quelli di carattere economico, per fare, poi, le proprie scelte.

Purtroppo questo è solo uno dei tanti esempi che si possono fare. In questi anni, infatti, i vari governi hanno scelto di reagire alla crisi riducendo, nel loro complesso, sia i sistemi di protezione sociale, dal welfare agli ammortizzatori, sia i diritti nel lavoro.

In questi anni che abbiamo alle spalle non c'è stato solo questo, però. Dal Gennaio 2009, momento in cui si è tentato la riforma del modello contrattuale con un accordo che, come ricordiamo, la CGIL non firmò, si sono susseguiti i casi di accordi e contratti separati.

Sono molti gli esempi che possiamo ricordare come quello dei metalmeccanici, del commercio, della sanità privata e nel settore pubblico. Dinamiche fin troppo spesso incentivate da governi che hanno cercato di scardinare l'autonomia della contrattazione, come successo con l'introduzione dell'art. 8 sulla derogabilità di Leggi e contratti.

Bozza non corretta

Ecco allora che occorre riconquistare efficacia e incisività nella nostra azione rivendicativa e farlo ricompattando l'insieme delle lavoratrici e dei lavoratori su temi comuni e, in questo, l'accordo attuativo sulla rappresentanza, sottoscritto il 10 gennaio scorso, è stato un passo importantissimo che ci parla chiaramente di una conquista di obiettivi che storicamente sono al centro delle nostre politiche rivendicative.

Obiettivi importanti come quello che indica come i contratti nazionali vengano siglati da sindacati che rappresentano almeno il 51% dei lavoratori e che siano i lavoratori a votare per validare quei contratti con voto a maggioranza.

Obiettivi come la generalizzazione delle Rsu ed elette senza più quote di riserva per nessuno.

Non ultimo, poi, che la certificazione della rappresentanza avvenga da soggetti terzi, non più su un dato, spesso, autoreferenziale, e che questa rappresentanza si misuri non solo sul dato associativo ma anche su quello ottenuto nell'elezione delle RSU, appunto, come nel modello del P.I. dove questo è già sancito da tempo e funziona in modo inequivocabile.

In funzione di quella rappresentanza, quindi, si è legittimati o meno a siglare accordi che valgano per tutti. Un elemento importante questo anche in vista di una Legge che disciplini questa materia, Legge che la nostra organizzazione sta chiedendo ormai da decenni, e che consegna alle lavoratrici e ai lavoratori la possibilità di scegliere da chi farsi rappresentare al momento di sottoscrivere gli accordi.

Anche grazie a questo credo che si potrà superare la stagione degli accordi separati che credo non possa sfuggire a nessuno, come abbiano prodotto un arretramento significativo dell'azione sindacale e un peggioramento nelle condizioni reali delle persone.

È necessario infondere nuova fiducia e speranza nel futuro. Oltre alla condizione contingente, infatti, è la mancanza di prospettive che limita l'orizzonte al quale possiamo riferirci e affanna il nostro agire quotidiano.

Non è, allora, con l'austerità o con il mero contenimento della spesa che si può uscire dalla crisi.

Dalla crisi si esce creando nuovo lavoro e nuova occupazione, perchè è il lavoro che decide il futuro, come, in modo puntuale ed evocativo, recita il titolo del documento che, anche nella nostra categoria ha ottenuto la stragrande maggioranza dei consensi, oltre il 98%.

Proprio per questo, perchè è il lavoro a decidere il futuro, è necessario un grande piano di investimenti che sia capace di rimettere in moto il volano dell'occupazione.

E, in questo, lo Stato non può essere un soggetto passivo.

È attraverso l'azione del pubblico, infatti, che si possono trovare risposte a temi importantissimi per la nostra categoria, come la difesa del suolo, il riassetto idro-geologico, il mantenimento del patrimonio artistico e culturale, ma anche l'urbanizzazione, le manutenzioni e i tanti mille piccoli interventi che per effetto del patto di stabilità restano nei cassetti degli uffici tecnici dei comuni.

Bozza non corretta

Mille piccoli interventi che, oltre a dare un grande beneficio a tutto ciò che ci circonda, potrebbero dare nuovo impulso e risposte concrete anche e soprattutto in termini occupazionali.

Certo, occorrono risorse e non credo che sia con un ulteriore contenimento della spesa pubblica, come annunciato anche di recente dal governo appena insediato, che si riesca a trovare i finanziamenti necessari.

Non è continuando con la logica dei tagli lineari che si possono liberare risorse a favore dello sviluppo, con quella logica, infatti, abbiamo visto come, semplicemente, si riducono servizi e opportunità per tutti.

Il nostro sistema, infatti, non è solo un insieme di servizi offerti al cittadino, ma, nel suo complesso, rappresenta uno strumento significativo e importantissimo di coesione e uguaglianza sociale e, anche per questo, ridurlo significa non solo colpire le lavoratrici e i lavoratori impiegati in questi settori, ma colpire anche i cittadini che, proprio attraverso quei servizi trovano risposte alle proprie esigenze.

Risposte che per la natura dei bisogni a cui si rivolgono, come povertà, marginalità o non autosufficienza, non possono che essere erogate in forma universale e dal servizio pubblico, proprio perchè pubblico significa di tutti, anche nostro.

Occorre altro, quindi, e, se spendere meno non è la strada giusta, come ormai è stato ampiamente dimostrato, occorre iniziare a pensare di dover spendere meglio, appunto, e riuscire a incassare di più, magari facendolo attraverso coloro che di questa crisi quasi non si sono accorti.

Oltre l'80% del gettito IRPEF è sostenuto da lavoratori dipendenti e pensionati e, come si vede dalla conclusione del rapporto sull'Irpef di Lef, l'Associazione per la legalità e l'equità fiscale, registriamo, su questi lavoratori dipendenti e pensionati, anche un aumento della pressione fiscale. Vero, si parla degli anni d'imposta 2003-2010, ma se si pensa che la pressione fiscale nel secondo trimestre del 2013 si attesta al 43,8% portando il dato dei primi 6 mesi dell'anno al 41,5% (40,6% nel 2012) (fonte ISTAT), ci viene da pensare che difficilmente questa tendenza si sia invertita.

Mentre c'è una fetta di popolazione, che, pur a fronte di una generale riduzione del risparmio e dell'interruzione della crescita della ricchezza netta, ha risentito molto meno del peso che si è, invece, scaricato in modo rilevante sui redditi più bassi, come si legge nelle conclusioni di un lavoro realizzato dalla Banca d'Italia.

Un peso che ha determinato la crescita della povertà per una larga parte di popolazione fino al punto che si può essere poveri anche lavorando.

Occorre ,quindi, che chi ha di più dia, in forma solidale, di più, con una tassa sui grandi patrimoni guardando, per esempio, a quello che accade in Francia dove questo già esiste.

Occorre una tassazione sulle transazioni e sulle rendite finanziarie che sia in linea con gli altri Paesi europei.

Bozza non corretta

Occorre, finalmente, una vera lotta all'evasione fiscale.

Non è accettabile che in un Paese dove non si riesce a trovare un miliardo per finanziare la Cassa integrazione in Deroga e, per effetto di questo deficit, ci siano famiglie che sopportano enormi difficoltà, si registri un'evasione fiscale stimata in 130 miliardi ogni anno. Questo egoismo imperante non è degno di un Paese che vuol dirsi civile.

La lotta all'evasione è un tema su cui si detto molto e fatto, purtroppo, poco. Occorre invertire questa tendenza e farlo con gli strumenti che anche dal documento di maggioranza di questo congresso vengono indicati.

Strumenti come la tracciabilità dei flussi di denaro, l'elenco fornitori-clienti e, non ultimo, un maggiore incentivo nell'utilizzo della moneta elettronica.

Trovo singolare che da una parte ci venga spiegato come la moneta elettronica sia un ostacolo soprattutto per la popolazione anziana e che poi, dall'altra parte, si introduca una misura come la social card che altro non è che una moneta elettronica dedicata agli anziani con una pensione bassa.

Ma non basta. A tutto questo occorre accompagnare una politica che sappia restituire risorse anche verso il basso e farlo magari attraverso l'aumento delle detrazioni fiscali per lavoratori e pensionati.

Misure, queste, che potrebbero ridare fiducia e che potrebbero segnare un passo in controtendenza alla vergognosa vicenda degli "esodati". Persone, come ricordiamo, che sono state espulse dai processi produttivi, anche nei nostri settori, con la garanzia dell'accesso alla pensione, ma che, una volta rimaste senza lavoro, rischiano, per effetto dell'allungamento dell'età pensionabile, di rimanere, al termine della mobilità, senza indennità e senza pensione.

È evidente come questo abbia rappresentato una drammatica rottura del patto fiduciario che deve esistere tra Stato e cittadini.

Occorre che questa fiducia venga recuperata e misure, come quelle indicate, potrebbero aiutare sia in questo, sia nel reperire le risorse necessarie ad un vero e, ormai, imprescindibile rilancio.

Un rilancio imprescindibile, perchè il quadro che abbiamo davanti risulta ogni giorno sempre più drammatico.

E drammatico, purtroppo, non è un aggettivo enfaticamente, se si pensa, infatti, che nel corso del 2013 sono state 149 le persone che hanno deciso di togliersi la vita per ragioni connesse alla crisi e che questo fenomeno sia in preoccupante crescita, nel 2012 era state 89 di cui il 40% nell'ultimo quadrimestre, quest'aggettivo, drammatico, ci si presenta con le sue tinte più fosche.

Un gesto estremo, una risposta soggettiva ad una situazione di difficoltà, ma che interroga collettivamente tutte le nostre coscienze.

Bozza non corretta

E questo insieme ad altri dati che pesano enormemente sul nostro Paese, come la disoccupazione giovanile che è arrivata, ormai, al 42,4% e cioè 700.000 persone.

Un dato che non può non preoccuparci profondamente. I giovani sono il nostro futuro e oggi rischiano di essere i soggetti più penalizzati. Nel nostro Paese registriamo oltre due milioni di cosiddetti NEET, un acronimo che individua persone che non studiano e non lavorano. Questa situazione sta ampliando la distanza che ci separa dai Paesi maggiormente sviluppati e rischia di tradire il nostro futuro.

Una situazione che ha paralizzato la mobilità sociale, che appare pressochè ferma o, addirittura, in regressione. Stando ai dati ISTAT, infatti, quasi un terzo dei nati nel periodo 1970 – 1984 al primo impiego è in una classe sociale più bassa di quella del padre e meno di un sesto riesce a migliorare la propria posizione rispetto all'origine.

Tutto questo descrive un contesto difficilissimo da affrontare ed è in questo contesto che si inserisce il nostro Congresso.

Un contesto difficile per il nostro Paese e , per questo, come è stato ricordato, è bene che il Congresso serva al Paese.

Sia con le proposte che sono scaturite, sia con le linee di indirizzo discusse e votate in tutte le assemblee di base.

Assemblee che, nella nostra categoria provinciale, hanno richiesto un enorme sforzo organizzativo. Sappiamo, infatti, come non sia sufficiente inviare un fax e presentarsi all'ora prevista, ma occorra contattare, quasi persona per persona, le lavoratrici e i lavoratori coinvolti e costruire forme di aggregazione che, con il bassissimo rapporto lavoratore\azienda che registriamo, sono arrivate a coinvolgere decine e decine di luoghi di lavoro per volta.

Un sforzo, però, premiato dal grande risultato ottenuto. Nella nostra categoria, durante il percorso di base, sono state svolte oltre 70 assemblee, (72 per la precisione) e questo in linea con le indicazioni del dispositivo approvato dall'ultimo Comitato Direttivo Provinciale della nostra categoria.

Tante assemblee, grazie alle quali è stato possibile offrire alla totalità delle lavoratrici e dei lavoratori iscritti la possibilità di partecipare al dibattito e di esprimersi sui temi proposti da questo Congresso e, tutto questo, registrando, tra l'altro, anche una buona partecipazione al voto.

Un grande lavoro, in considerazione, appunto, della frammentazione che contraddistingue le aziende dove sono impiegati i lavoratori che la FILLEA rappresenta. Un sforzo che, tra l'altro, ha consentito anche di far girare la nostra macchina organizzativa a pieni giri.

Un esercizio utile, questo, per comprendere al meglio i nostri punti di forza e per permetterci, ultimate le fasi congressuali, di rilanciare la nostra iniziativa con rinnovata efficienza ed efficacia nell'interesse di tutte le persone che la nostra categoria rappresenta.

Bozza non corretta

Una categoria importante questa sia a Pisa dove, con i suoi oltre 3000 iscritti, rappresenta una delle realtà più significative, sia a livello nazionale e internazionale dove il nostro segretario generale, Walter Schiavella, è stato eletto pochi mesi fa al congresso di Bangkok, presidente del comitato europeo del BWI, il sindacato mondiale delle costruzioni, che rappresenta 12 milioni di lavoratori in 135 Paesi del mondo. Segno, questo, oltre che delle capacità di Walter, di un grande riconoscimento dell'importanza della FILLEA anche in ambito internazionale.

Una categoria che rappresenta, però, i settori che, come abbiamo visto, in questi anni hanno pagato il contributo più caro alla crisi che, ormai da troppo tempo, stiamo affrontando.

Il settore del legno e quello dell'edilizia, che rappresenta da solo oltre il 75% degli iscritti alla FILLEA di Pisa, hanno visto negli ultimi anni una riduzione significativa della propria capacità produttiva e occupazionale.

Una riduzione, la nostra, che ha contribuito non poco a formare quel dato che ci parla di una disoccupazione attestata a livello nazionale, ormai, oltre il 12% (siamo al 12,9%, il dato peggiore degli ultimi 35 anni) nel 2013 si sono persi 478.000 posti di lavoro ed è un dato che, purtroppo, rischia di aumentare, se si considera che gli strumenti a disposizione per cercare di contenerlo iniziano ad avere enormi difficoltà di finanziamento.

I contratti di solidarietà, che come saprete sono uno strumento importante da mettere in campo come concreta alternativa ai licenziamenti collettivi, ormai vendono la messa in pagamento delle spettanze anche dopo un anno dall'emissione del decreto di approvazione.

Creando così, com'è evidente, enormi difficoltà sia alle imprese che hanno sottoscritto accordi che, come sempre rivendichiamo, prevedono l'anticipo del trattamento ai propri dipendenti, sia, soprattutto, proprio perchè sono la parte più debole, alle lavoratrici e ai lavoratori ai quali non era stato riconosciuto l'anticipo da parte della propria azienda e hanno atteso e stanno ancora attendendo la propria indennità.

Molte imprese, poi, hanno esaurito la possibilità di ricorrere alla CIGO e, per queste e per tutte le altre escluse dalla CIGO, nei nostri settori sono tra queste le imprese artigiane per esempio, non è rimasto che affidarsi, in caso di difficoltà, alla cassa in deroga come ultimo argine prima del licenziamento.

Anche su questo, però, registriamo enormi ritardi nello stanziamento delle risorse.

Gli ultimi stanziamenti erogati hanno consentito di mettere in pagamento solo le richieste approvate fino a Ottobre nella nostra provincia e per ora, anche se vengono annunciate alcune linee di indirizzo che prevedono di utilizzare gli stanziamenti del 2014 a copertura del 2013, risulta evidente come questo determini, comunque, molta incertezza sul futuro.

Un problema, quello degli ammortizzatori in deroga che riguarda da vicino anche la nostra provincia che, da sola, contribuisce per oltre il 10% del totale delle richieste arrivate alla regione Toscana, richieste che, tanto per capirne la misura, hanno coinvolto in provincia di Pisa oltre 2600 persone nel 2013 (2679 al 30 Novembre).

Bozza non corretta

Non solo, è stato ridotto il finanziamento per poter innalzare l'integrazione dei CDS di tipo A, quelli per le industrie che pagano il contributo per la CIGS, dall' 80% come è previsto dal 2009 si passa oggi, al 70%.

E non è stata rifinanziata l'iscrizione nelle liste di mobilità, utile a tutti coloro che, licenziati individualmente, potevano essere riassunti con degli sgravi contributivi.

Misura, questa della impossibilità di iscriversi alle liste di mobilità per licenziamento individuale, che abbiamo già sperimentato nel corso dello scorso anno e della quale abbiamo registrato gli effetti estremamente negativi.

Tutto questo, come si diceva, mentre le capacità occupazionali continuano a diminuire anche nella nostra provincia.

In edilizia, in particolare, dove la Cassa Edile ci consente di fotografare con precisione la situazione, vediamo come, solo negli ultimi tre anni, il dato degli occupati sia diminuito di quasi il 18% con un 30% in meno di ore lavorate.

Un dato decisamente preoccupante sia per questo settore, sia per il complesso della nostra economia considerando la nota funzione anticiclica che il comparto dell'edilizia riveste.

Non è, però la cementificazione selvaggia o il consumo indiscriminato del suolo, come qualche condono precedente ha consentito, la risposta giusta da dare.

E non lo è, in particolare, in un Paese dove una pioggia più forte del solito o una scossa di terremoto provocano, purtroppo, i lutti e i danni che fin troppe volte si sono verificati.

Penso, solo per citare alcuni casi, al terremoto dell'Aquila, a quello in Emilia, all'alluvione in Liguria o quella in Sardegna, ma penso anche alla situazione che si è verificata solo qualche giorno fa proprio qui, nella nostra provincia, dove abbiamo registrato, purtroppo, il crollo delle mura medievali di Volterra, crollo nel quale solo per un caso non ha perso la vita qualcuno. Ma non solo, si sono rotti gli argini dell'Era nella zona di Ponsacco e l'Arno a Pisa, che solo per un soffio è rimasto all'interno delle paratie collocate dalla protezione civile.

Non è sufficiente riparare i danni che vengono prodotti da questi fenomeni, ormai, sempre più frequenti e, apparentemente, inarrestabili.

No, occorre, invece, pensare ad un altro sistema. Un sistema che passa per la manutenzione, per il risparmio energetico, per il recupero urbano, per la messa in sicurezza degli edifici e del territorio. E, per fare questo, occorrono sia scelte produttive, sia indirizzi di politica industriale da parte del nostro governo. Scelte che purtroppo, stando a quanto stanziato nella legge di stabilità del passato governo per la difesa del suolo - solo 30 milioni di euro per il 2014 - appaiono ancora molto distanti.

Un po' meglio, in tema di stanziamenti per la difesa del suolo, va qui in Toscana dove per il 2014 sono stati previsti 50 milioni di Euro, ma che ci da la misura di come, a livello

Bozza non corretta

centrale, il tema sia ampiamente sottovalutato.

Scelte, però, che, se si pensa solo al tema del riassetto idro-geologico, potrebbero dare risposte importanti, proprio per quello che dicevo prima, sia in termini di mantenimento del suolo, sia in termini occupazionali anche per quel che riguarda la nostra provincia.

Una provincia, quella di Pisa che stando a dati ancora da verificare, ma comunque piuttosto attendibili, ha registrato nel 2013 circa 60000 disoccupati su una popolazione attiva di 277000 persone e di questi quasi la metà, 24000, giovani sotto i 35 anni.

In Italia sono in netta diminuzione, ormai, anche gli avviamenti al lavoro a tempo indeterminato a vantaggio di quelli a tempo determinato.

Complice la crisi, certo, ma anche una legislazione che consente una miriade di forme di assunzione diverse certo non aiuta ad invertire questo dato.

Un dato che fa riflettere e che dimostra, una volta di più, la centralità e l'importanza del tema del lavoro che, insieme all'universalità dei diritti e il contrasto alla precarietà rappresentano gli assi principali della nostra rivendicazione.

“ il pieno impiego non è soltanto un mezzo per accrescere la produzione e intensificare l'espansione. È un fine in sé, poiché porta al superamento dell'atteggiamento servile di chi stenta a trovare un lavoro o nutre il timore di perderlo ”
come sostenne Federico Caffè, un grande economista del secolo scorso.

Il lavoro, quindi, non è solo un luogo fisico dove svolgere la propria opera in cambio di un corrispettivo economico.

No, il lavoro è, soprattutto, un elemento grazie al quale trova pieno compimento il nostro essere qui e adesso. Per questo non può esserci un lavoro senza diritti.

Il lavoro non è una semplice relazione che possa riassumersi con il noto dare-avere, ma un sistema complesso in cui l'equilibrio tra chi procura, il datore di lavoro, e chi svolge quello stesso lavoro genera quello strumento capace di dare concretezza al nostro futuro.

Il lavoro è l'elemento prioritario da cui dipende la vita delle persone, la loro autosufficienza, la realizzazione dei loro talenti, dei loro sogni e delle loro speranze.

Per questo non può esserci un lavoro che non sia un lavoro stabile. Un lavoro attraverso il quale trovare dignità e riscatto non può che avere nella continuità il suo tratto distintivo e non nella frammentazione che, sempre più spesso, diventa sinonimo di marginalità.

E poi c'è il problema della sicurezza.

Il problema della sicurezza non può essere considerato solo un elemento di costo, ma, al contrario, rappresenta un elemento qualificante in un contesto di spinta alla modernità e di alta tecnologia in cui si trova il nostro Paese.

Non può sfuggire, infatti, il contrasto enorme tra il livello di industrializzazione raggiunto e le condizioni di vita e di lavoro che, spesso, vengono denunciate all'interno dei cantieri edili o

Bozza non corretta

delle fabbriche.

Oltre alla crisi, il poco lavoro, le casse integrazioni e i licenziamenti, infatti, sui cantieri si continua a morire. Sono 73 le persone che nel corso del 2013 sono morte in edilizia. A queste, purtroppo, si aggiungono altre 12 vite spezzate che si registrano in questa triste cronologia dall'inizio del 2014 ad oggi.

Un dramma, quello dei morti sul lavoro, che, non sfugge, la crisi non aiuta a contrastare, perchè quando il lavoro è così difficile da trovare si corre il rischio di accettare anche condizioni di scarsa sicurezza.

Per questo tutti noi dobbiamo sentirci impegnati in prima persona affinché non accada ancora che una moglie, dei figli o dei genitori salutino un proprio caro al mattino, per poi non vederlo mai più ritornare.

La crisi si riverbera, poi, in modo negativo anche sulla contrattazione. In particolare in edilizia dove, è noto, l'ANCE, la nostra controparte, propone un rinnovo contrattuale in cui siano i lavoratori a restituire qualcosa all'impresa.

Si propone, infatti, un rinnovo dove non c'è un Euro di aumento e dove si vorrebbe cancellare L'Anzianità Professionale Edile.

E tutto come se il diritto al salario fosse un elemento da poter concedere o togliere a seconda dell'opportunità.

Ha fatto bene, quindi, la nostra categoria a dare una risposta forte e immediata come lo sciopero di 8 ore del 13 Dicembre scorso.

Un appuntamento al quale anche la FILLEA di Pisa, insieme a FILCA e FeNEAL ha fatto sentire la sua presenza.

Un appuntamento che non va considerato come un punto di arrivo, ma come un impulso da dare fino a quando non si riesca a rinnovare il contratto, proprio perché il CCNL è un diritto che non può essere messo in discussione.

Tutto questo, compagne e compagni, è quello che abbiamo di fronte. Un quadro complicato che, purtroppo, conoscono bene le lavoratrici e i lavoratori di aziende in difficoltà.

Penso ai Cantieri Navali, dove la tenacia e l'impegno dei lavoratori coinvolti in una lotta che, supportata energicamente dalla nostra CDL, si protrae da anni ormai, rappresenta un esempio di forza e di coesione per tutti noi.

E penso anche alla ditta Granchi, una realtà significativa della Valdicecina, per la quale abbiamo sottoscritto, proprio qualche giorno fa, un ulteriore rinnovo della CIGS e che rischia, nel caso non si riesca a trovare risposte occupazionali adeguate, sia di impattare in modo rilevante sul contesto socio-economico di quella zona, sia di scaricare sui lavoratori di quella azienda il peso di responsabilità che, sicuramente, non sono loro.

Un peso che, è facile immaginare, potrebbe concretizzarsi in una enorme difficoltà a

Bozza non corretta

trovare nuova occupazione. Difficoltà note, purtroppo, alle lavoratrici e ai lavoratori che si trovano in questa situazione e, su questo, anche il compagno Luigi Zanni, che è qui con noi, potrebbe dirci molto.

Temi importanti e, purtroppo, di non semplice soluzione a cui la nostra categoria provinciale dovrà rivolgersi con impegno ed efficacia.

E farlo con un rinnovato assetto organizzativo capace di sviluppare un'azione capillare su tutto il territorio della nostra provincia. Un'azione attenta, come sempre, sia alla tutela collettiva, attraverso gli accordi di secondo livello e gli integrativi provinciali, sia alla tutela individuale, continuando e potenziando l'ottima e proficua relazione con il nostro sistema dei servizi.

Occorre andare di luogo di lavoro in luogo di lavoro, di fabbrica in fabbrica, di cantiere in cantiere, per cercare di dare risposte e raccogliere domande a cui dare nuove risposte.

Occorre esserci, essere presenti a fianco di tutte quelle persone dal cui sguardo si capisce meglio che in mille parole il significato delle cinque lettere che compongono la parola crisi.

Occorre fare in modo che quella persona trovi risposta sia alle proprie condizioni, sia alla solitudine che, spesso, accompagna chi vive situazioni di difficoltà e farlo rafforzando quei vincoli di solidarietà che fanno della CGIL una grande comunità che non abbandona nessuno a se stesso e, in questo, la FILLEA si inserisce a pieno titolo.

Anche qui risiede il senso che vogliamo dare a un appuntamento importante come questo congresso.

Un appuntamento reso ancor più significativo per la nostra categoria per il fatto di essere, come ormai sancito da tempo, un grande sindacato multietnico. Gran parte dei nostri iscritti infatti, quasi il 34% per quel che riguarda FILLEA di Pisa, sono lavoratori immigrati.

Un dato importante in un momento in cui, complice le difficoltà che molti Paesi stanno attraversando sul piano economico, iniziano a farsi strada, virulentemente, egoismi e discriminazioni arrivando a caratterizzare alcune azioni con vere e proprie spinte xenofobe.

È importante, quindi, anche da questo punto di vista, l'esempio che offre la FILLEA. Una categoria inclusiva e interculturale che non fa distinzioni fra uomini e donne, nord o sud, italiani o stranieri, ma che individua semplicemente lavoratrici e lavoratori, perché questo siamo.

Lavoratrici e lavoratori che non sono "un costo" come troppo spesso vogliono farci credere, ma la più grande delle risorse sia per le proprie aziende, ancorché in un momento di difficoltà, sia per l'intera collettività.

Donne e uomini che, anche se non hanno studiato molto, hanno da insegnare tutto quello che le proprie esperienze, le proprie difficoltà, il proprio cammino gli ha fatto imparare.

Donne e uomini, quelli dei settori che la nostra categoria rappresenta, dalle cui mani

Bozza non corretta

escono opere importanti come case, ospedali, strade che sono simboli di aggregazione, solidarietà e riduzione delle distanze.

Persone che, con la loro capacità, possono dare concretezze a quel nuovo modello di sviluppo del settore delle costruzioni.

Un modello che, come ricordato, metta al centro la sostenibilità, la legalità, il territorio, la sicurezza delle nostre abitazioni, il lavoro regolare e non ultima, una buona contrattazione.

Tutto questo con uno sguardo rivolto al futuro, alle città future, come recita lo slogan del Congresso della FILLEA, che siano fondate su un nuovo concetto del costruire e dello stare.

Una città dove non ci si volti dall'altra parte quando qualcuno è in difficoltà, dove non ci sia indifferenza perchè,

“L’indifferenza è il peso morto della storia. L’indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; è ciò su cui non si può contare; è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che strozza l’intelligenza.”

come ebbe modo di sostenere Antonio Gramsci e continuava dicendo:

“Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze della mia parte già pulsare l’attività della città futura che la mia parte sta costruendo. E in essa la catena sociale non pesa su pochi, in essa ogni cosa che succede non è dovuta al caso, alla fatalità, ma è intelligente opera dei cittadini. Non c’è in essa nessuno che stia alla finestra a guardare mentre i pochi si sacrificano, si svenano. Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti”.

E noi, compagne e compagni, anche memori di questa grande lezione, con la forza della storia della nostra organizzazione e il valore di chi in quella storia si riconosce, non siamo stati, non siamo e non saremo mai indifferenti al mondo che ci circonda.

Buona fortuna e buon Congresso a tutte e tutti voi.